

NOTA ISRIL ON LINE

N° 40 - 2015

DAL NAZIONALISMO AL GLOBALISMO

Presidente prof. Giuseppe Bianchi
Via Piemonte, 101 00187 – Roma
gbianchi.isril@tiscali.it
www.isril.it

istituto
di studi sulle relazioni
industriali e di lavoro



DAL NAZIONALISMO AL GLOBALISMO

di Pietro MERLI BRANDINI

Qualche considerazione su questa lunga transizione.

1919 – 1940

A Versailles si riuniscono le nazioni vincitrici della prima guerra mondiale (1919). Stigmatizzano prepotenze e arroganza di Germania, Nazioni dell'Impero Austroungarico ed Impero Ottomano, che credono nel diritto della forza.

I vincitori imitano i vinti - ricorrono allo stesso principio, per punire gli sconfitti.

Bisognava punirli vendicandosi: cessioni territoriali, un pezzetto di terra a ciascuno dei vincitori (spesso vittime del parossismo nazionalistico come il caso del Belgio).

W. Wilson e i suoi quattordici punti, erano percepiti come utopia di un visionario. Ideali di un mondo irreali. Vero, A. Lincoln aveva sconfitto la schiavitù degli Stati del Sud e incoraggiato la nascita di nazioni orientate alla democrazia liberale. Obiettivi di lungo periodo che non furono conseguiti immediatamente. Ma la schiavitù e il razzismo furono messi idealmente fuori gioco dai federalisti come G. Washington, C. Hamilton, J. Jefferson.

L'Ordine Federalista prevedeva istituzioni strutturalmente forti ma fragili di fatto, come tutte le vicende umane. Si pensi all'America degli anni 30, nell'era del proibizionismo e del gangsterismo, non certo modelli da imitare. Ma la marcia positiva è ripresa ed è tutt'ora il connotato della democrazia americana, per reagire ad ogni forma di violenza fisica o morale.

L'Europa, popoli e nazioni europee, vivono dal 1919 al 1939, nelle gratificazioni del nazionalismo anche nelle versioni feroci imperanti in Italia, Russia e Germania.

Gli egoismi nazionalistici riesplosero nella seconda guerra mondiale (1939-1945) con cinquanta milioni di morti stimati e popoli stremati.

Siamo al 1945

Nazioni e Popoli Europei, vincitori e vinti, sono sullo stesso piano di disperazione, senza idee, e senza speranze.

Ma non ci sarà una nuova Versailles dove i vincitori si limitano a rivendicare territori e risorse, da parte dei Paesi vinti.

C'è un solo vincitore che ha idee e risorse da mettere in campo. Sono gli U.S.A. che hanno sopportato perdite minori degli altri, preservando interamente dalla guerra il proprio territorio.

Gli Americani appartengono ad un mondo diverso. Quello della lotta alla schiavitù e al razzismo come nella leggenda della conquista del West.

La filosofia si può leggere ai piedi di Rockefeller Center di New York: "Credo nell'unità della Fede, nella Libertà e nella Responsabilità". I popoli vinti di tutta Europa si affidano, finalmente, ad una nuova classe dirigente democratica, che non crede più ciecamente alla sovranità egemonica di ogni Stato-Nazione. Schuman, Adenauer, De Gasperi, aprono le porte alla libertà, alla democrazia e all'economia sociale di mercato, fondata sull'obiettivo di migliorare le società di ciascun popolo.

Gli Americani hanno idee e risorse che potranno essere accolte dalle nuove classi dirigenti di Francia, Germania, Italia e dall'insieme dei Paesi del Nord Europa.

Gli americani propongono, con gli accordi di Bretton Woods, un primo abbozzo di ordine finanziario: lotta all'inflazione combinata con la flessibilità Keynesiana, che non si limita alla lotta all'inflazione (con l'obiettivo massimo del 3% annuo). Ma mirata alla crescita della ricchezza nazionale dovuta alla produttività (idee ignote alle grandi masse) e ad un flusso costante e adeguato di investimenti.

Ai primi degli anni '50, non c'era la retorica dell'investimento innovativo che da solo generava produttività. C'era l'idea che si potesse migliorare la produttività nell'impiego dei fattori di produzione (marketing, razionalizzazione dei processi) in un contesto di sviluppo della domanda interna e di una penetrazione nella domanda internazionale. Si teneva conto della quantità della moneta circolante e della sua velocità.

Nell'Italietta del secondo dopoguerra, quella del miracolo, era diffuso l'uso della cambiale, che poteva, con una semplice girata nel retro del documento, essere utilizzata come mezzo di pagamento. L'Italia di oggi è pervasa dall'idea soffocante della "tracciabilità". E' scandaloso persino rilevare che si possono fare pagamenti in contanti fino a 3.000 euro.

Preferisco credere che il cambiamento radicale nell'uso del contante sia il frutto di cambiamenti tecnologici che non si possono ignorare (carte di credito, pagamenti on line, grazie alle nuove tecnologie). Si tratta di un fenomeno di innovazioni, di cui gradualmente sapranno avvalersi i popoli di tutti i Paesi. Sono contrario, invece, a quelle visioni dei giacobini di ogni specie viventi nel nostro Paese che credono di poter dettare legge sul modo di vivere e di pensare dei propri concittadini.

Al margine di queste considerazioni, vorrei rilevare che fino al 1970, l'Italietta riusciva a crescere del 4% l'anno (2-2,5 di produttività e il resto frutto di nuovi investimenti). Queste considerazioni valgono, ovviamente, nei ristretti margini di tempo che arrivano fino al 1970, ove il quadro cambia.

Gli sviluppi successivi al 1970

Premessa necessaria. La sovranità nazionale, comincia a diventare un ricordo per tutti i Paesi, a partire dagli Stati Uniti.

L'economia globale, comincia a distruggere i confini nazionali.

La sovranità nazionale è sostituita, dovunque, da una regola imperiale: Governance Without Government, cioè, Governance senza governi.

Per essere più chiari, gli obiettivi ambientali (aria, acqua, degrado del territorio) non sono più una scelta dei singoli governi o associazioni di governi, ma esigenze poste dalla cultura moderna, sull'ambiente, con apporti culturali trasversali in ogni Paese.

Eguali considerazioni valgono, non a caso, in campo filosofico e religioso (ad es. la terra è di Dio, e quindi i confini sono considerati convenzioni arbitrarie).

Assistiamo oggi ad un fiume umano di gente che si muove da un continente all'altro.

L'Europa è solo un riferimento incontestabile della fiumana di centinaia di migliaia di emigranti. Di ogni colore, etnia, lingue, adulti, donne, uomini e bambini. Tutti sono in cammino. Una metafora del Sinodo, come dice Papa Francesco.

Basta guardare la fine che fanno i confini di ogni Paese Europeo, anche il più ostile, ai migranti. Forse il Governo Ungherese riesce ad impedire il flusso e l'accesso dei profughi? O ci riuscirà la Polonia uscita dalle urne?

I problemi dell'Italia

E noi in Italia cosa diciamo? Cosa facciamo in questo vortice di cambiamenti?

Al nord, la parte economicamente solida del Paese, domina la filosofia della Lega. Politicamente un sistema chiuso, com'è nella tradizione storica del Carroccio. Oggi si celebrano i trattori per spazzare via ogni cultura, non conforme. Ma si sa come finiscono i sistemi chiusi. E' la storia dell'autarchia che ha colpito nel secolo scorso non solo il nostro Paese. Rispetto al nord, il centro dell'Italia è stato finora coagulato dal ruolo trapassato della ideologia comunista.

Roma, aldilà dello splendore del periodo romano, almeno fino all'impero, è lontana da quegli insegnamenti. E' sospettata di essere infiltrata da forme più o meno appropriate di "infiltrazioni mafiose". A livello popolare, minoranze ristrette di corrotti, corruttori e crimine organizzato, rispecchiano un popolo, certo con i suoi difetti: burocratismo, familismo, e un tipo di corruzione da "ladri di polli", che hanno poco a che fare, per esempio, con i caratteri della situazione americana degli anni trenta in U.S.A.

A rappresentare i limiti della gestione politica e delle difficoltà a gestirla politicamente, sta la vicenda Marino.

Tra le forze politiche, a livello nazionale, i grillini figli di un comico stanco, promettono di credere solo in se stessi, chiedendoci di affidarci alla loro inesperienza politica. Perdipiù si presentano con un richiamo contrario alla democrazia rappresentativa, affidandosi alle virtù alchimistiche della rete che sostituisce le libere volontà degli umani.

Il sud, con capitali Napoli e Palermo, storicamente consolidate, e chiaramente insufficienti, riesce a galleggiare nella sua specificità. Che corrisponde però, ad una capacità incontestabile, di aver trovato uno stabile equilibrio da sottosviluppo, come disse un giovane professore dell'Università di Palermo, in uno dei molti Convegni sul Mezzogiorno.

Non c'è in tutto il Mezzogiorno il "piagnisteo" di altre regioni e la gente non appare più infelice che altrove.

Tutto qui?

Certamente no. Infatti, aldisotto c'è un popolo in carne ed ossa, che soffre delle disuguaglianze economiche e morali e delle varie forme di violenza cui sono esposti.

Ci sono rimedi: una famiglia che mantiene la sua centralità nel legame e negli affetti, la possibilità di una integrazione sociale, attraverso l'associazionismo, creare un sistema relazionale solido e resistente, ad ogni avversa sfida.

Maggiore è l'integrazione umana a livello popolare, tanto minore è l'impatto dei fattori negativi di cui si è parlato.

I duemila anni della Evangelizzazione

I problemi emersi nel secolo trascorso, sono legati in qualche modo, alla pur lunga e mutevole storia della Evangelizzazione.

Di quel camminare insieme che, nel bene e nel male, ha dato radici, vittorie e sconfitte alla storia del cristianesimo e non solo.

E' giusto rilevare il fatto che la Chiesa cattolica si fonda sulla storia del Cristo Redentore e Salvatore.

E' la storia del Figlio diletto del Padre che a Lui chiede il supremo sacrificio della Sua vita, per la salvezza del Genere Umano.

Il Cristo, Figlio dell'Uomo, vero Dio e vero Uomo, si dona alla crocifissione per amore del Padre e la salvezza dei fratelli.

Un sacrificio di un valore infinito e cioè senza limiti, come non li ha l'universo.

Il sacrificio di Cristo ha un valore infinito e di conseguenza infinita è la Misericordia, che lava ogni colpa.

Il Giubileo della Misericordia, intende essere il frutto di questa fase della Evangelizzazione.

Sinodo, come ricorda Papa Francesco, è sinonimo del cammino comune del Popolo di Dio.

Ne è un simbolo, altamente rappresentativo, il cammino di centinaia di migliaia di persone che invadono pacificamente l'Europa, da ogni possibile varco della sua sponda sud.

Quella gente, così forte da sfidare ogni rischio, cerca libertà, pace e rispetto della propria dignità.

Domandiamoci da dove questa gente trova la forza per camminare per settimane e mesi.

Che cosa c'è di comune così forte da animare uomini, donne e bambini che non sanno come mangeranno domani e come affronteranno il freddo imminente?

Che cosa unisce gente così diversa per etnia, religione, lingue, costumi e aspettative?

Domande che esigono risposte a cui non siamo preparati.

Ma è essenziale capire ciò che accade in questo moto umano, che scavalca ogni confine e ogni ostacolo.

Governi chiusi, come qualche Paese che non è necessario citare, hanno nel loro seno gente che volontariamente si prodiga per aiutare in ogni forma possibile, la marea dei rifugiati. A fronte dei Governi chiusi, sta per esempio, la solidarietà di tutti quei Paesi nel sud del Mediterraneo, dalla Grecia e dall'Italia che si prodigano per preservare la vita e offrire una ospitalità all'altezza dei bisogni minimi dei rifugiati.

Stiamo vivendo ore eccezionali, in un contesto di sovranità nazionale perduta per ogni grande o piccolo Paese, in una fase di quella che abbiamo chiamato una Governance senza governi, aldilà e aldisopra di una lunga storia passata.

Siamo forse agli inizi di un cammino, verso orizzonti che ci sono parzialmente ignoti.

Dobbiamo e possiamo farcela, ascoltando le voci delle nostre coscienze, deposito di tutto il bene e di tutto il male, che sono possibili.

Con il dovere di tutti di scegliere responsabilmente.